

Il Mattino

- 1 | Politiche – [Il Paese sospeso nelle mani del Quirinale](#)
1 | Politiche – [Le due Italie che fotografano una rottura](#)

Corriere della Sera

- 4 | Scenari – [Tutte le incognite oltre le urne](#)
5 | Il Quirinale – [Ora Mattarella attende il confronto con i partiti](#)
6 | Il commento – [Un governo difficile](#)
7 | L'analisi – [Quel Sud ribelle](#)
8 | L'analisi – [Il Nord torna roccaforte. Ha funzionato la ricetta tasse e immigrazione](#)

La Repubblica

- 9 | L'analisi – [Benvenuti a Visegrad](#)
10 | L'analisi – [Il bipolarismo populista](#)
15 | Affari&Finanza - [Servizi e sfide internazionali. Atenei a caccia di matricole](#)
17 | Affari&Finanza – [Poca rotazione di docenti e flessibilità limitata. L'Università è in ritardo](#)

Il Messaggero

- 11 | Università – [Tasse troppo alte, fuorilegge un ateneo su due](#)

Il Sole 24 Ore

- 12 | Università – [Un ateneo su due anticipa i test d'ingresso](#)

WEB MAGAZINE**TgR Campania**

[La ricerca Unisannio sulle Reti di periferia, raccontata al TGR per Talenti Digitali](#)

IlQuaderno

[Torna Unisannio Cultura con 'Il mistero di San Gennaro'](#)

LaCittà

[Al via in Campania i corsi per dirigenti sportivi](#)

Ntr24

[Confindustria Giovani, martedì incontro su incentivi al lavoro e misura 'Resto al Sud'](#)

LabTv

[Unisannio Cultura: il 5 marzo appuntamento con "Il mistero di San Gennaro"](#)

IlVaglio

[Ritorna Unisannio Cultura, con "il mistero di San Gennaro"](#)

OrizzonteScuola

[Contratto. Anief : arrivati 435 euro lordi di arretrati, tra un mese tocca anche alla scuola](#)

Scuola24-IIISole24Ore

[Si sblocca l'una tantum per 43mila prof universitari](#)

[Un ateneo su due anticipa i test d'ingresso](#)

[Gaudio \(Sapienza\): «Anche le facoltà umanistiche hanno un valore attuale»](#)

L'analisi/1

IL PAESE SOSPESO NELLE MANI DEL QUIRINALE

Pietro Perone

L'Italia va a dormire immaginando risultati che restano ancora nella dimensione virtuale degli exit poll, lontani dalla concretezza delle proiezioni. La grande affluenza è stata intanto una bella prova di democrazia, partecipazione forse più alta del referendum costituzionale, numeri impressionanti rispetto al resto d'Europa sempre più in fuga dalle urne. Una voglia di decidere e contare che stride con una "macchina" elettorale che si è mossa a fatica, tra code ai seggi e un risultato ufficiale che lo stesso Viminale ha rinviato alla tarda serata di oggi, tempi anacronistici in un mondo che gira ormai da tempo alla velocità di internet. Ma va così. E allora accontentiamoci delle dichiarazioni di voto raccolte dagli istituti demoscopici davanti ai seggi, sperando che le risposte alle domande dei sondaggisti siano vere. Perché, quella che viene fuori stanotte, è sicuramente un'Italia diversa da quella che abbiamo conosciuto finora.

> Segue a pag. 54

L'analisi/2

LE DUE ITALIE CHE FOTOGRAFANO UNA ROTTURA

Massimo Adinolfi

L'attendibilità dei numeri che hanno preso a circolare subito dopo la chiusura dei seggi, sulla base dei quali scriviamo, non è molto alta. Perciò, lasciando da parte gli scenari complessi che si disegneranno dopo il voto, e che impegneranno il sistema politico-istituzionale nelle settimane a venire, mi limito a segnalare alcune tendenze di fondo che è possibile fin d'ora registrare, con le cautele del caso. La prima di esse è sicuramente la vittoria del Movimento Cinque Stelle. La seconda è la vittoria fragorosa del Movimento Cinque Stelle nel Mezzogiorno. Al dato nazionale, di per sé rilevante, si aggiunge il dato nelle regioni del Sud: ancora più rilevante.

> A pag. 54

Il Paese sospeso nelle mani del Quirinale

Pietro Perone

Un risultato che nessuno aveva immaginato di tali dimensioni e in cui ha giocato un ruolo essenziale la grande affluenza, più alta rispetto al referendum costituzionale, numeri impressionanti a fronte della fuga dalle urne che si registra in altri Paesi europei. Una partecipazione che stride con una «macchina» elettorale che si è mossa a fatica, tra code ai seggi e un risultato ufficiale che lo stesso Viminale ha rinviato alla tarda serata di oggi, tempi anacronistici in un mondo che gira ormai alla velocità di internet.

Ma va così. E allora accontentiamoci delle proiezioni: né Prima, né Seconda Repubblica, forse l'incubatore della Terza, sicuramente un Paese ora sospeso e in cerca di una "terza via" tra populismo e una soluzione politica inedita che ci faccia restare ancorati all'Europa. Addio alla grande coalizione, ci vorrà una sorta di patto per l'Italia su poche priorità senza prescindere dai Cinquestelle che a loro volta dovranno fare i conti con la grande responsabilità che gli italiani gli hanno affidato. La presidenza della Camera potrebbe essere un primo segnale, così come in passato accadeva con il Pci, il più grande partito d'opposizione della storia d'Italia.

Grande sconfitto, anche in questo caso al di là di ogni pessimistica previsione, il Partito democratico, molti punti al di sotto di quanto riuscì a fare Bersani (25%) nelle elezioni «non vinte» del 2013. Risultato che difficilmente lascerà intatto l'attuale gruppo dirigente, a cominciare da Matteo Renzi che aveva ancorato la sua poltrona di segretario almeno al 22%.

Il centrodestra a sua volta agguanta la grande rimonta ma resta distante dal 40% che per molti rappresenta la soglia minima per avere la maggioranza dei seggi in entrambi i rami del Parlamento, pur se questa legge elettorale non prevede alcun «premio». L'alleanza Berlusconi-Salvini-Meloni si affida ora al conteggio dei seggi da cui potrebbe arrivare il primato, in grado di assicurare la centralità alla coalizione per ogni possibile soluzione di governo. In caso contrario, un centrodestra non determinante e a trazione leghista rischia di sfaldarsi velocemente a fronte di un inevitabile protagonismo solitario di Salvini.

Notte «stellata» soprattutto al Sud dove M5S raggiunge percentuali da Dc del tempo d'oro in Campania, Puglia, Sicilia, gran parte della Calabria, il contrario del Nord che è salito decisamente sul Carroccio. Uno schiaffo in entrambi i casi ai partiti europeisti, ma anche il segno dirompente di un malessere covato per

cinque anni ed esploso nelle urne, avvertimento lanciato attraverso lo strumento principe della democrazia, il voto, e che risuona in questa lunga notte elettorale come un ultimo «avviso ai naviganti».

Per la Lega si tratta del migliore risultato di sempre, all'indomani di una mutazione genetica che da partito localistico, concentrato soprattutto in tre regioni settentrionali, si è esteso anche al resto d'Italia, con qualche incursione pure nel Mezzogiorno dove le percentuali potrebbero essere un'altra delle molte sorprese di questa notte (5-6%).

E ora? Si è molto discusso se l'incarico di formare il nuovo governo Mattarella lo affiderà al leader della coalizione o del partito vincente. La Costituzione non pone alcun vincolo ma vale la prassi costituzionale, quella che molto probabilmente indurrà il capo dello Stato a chiamare sul Colle il leader con i gruppi parlamentari più numerosi. Di Maio? Molto probabile, ma bisognerà conoscere prima la composizione di Camera e Senato aspettando i risultati della quota uninominale, un terzo del Parlamento. Nonostante il «cappotto» al Sud, difficile che l'«invenzione» di Grillo abbia la maggioranza assoluta dei seggi e il tentativo del candidato premier potrebbe incagliarsi fin da subito sul no degli altri partiti, a meno che pezzi della minoranza Pd e un po' di «cani sciolti» non siano in grado di fare da «stampella». Sullo sfondo il grande pericolo di uno scenario ungherese, alleanza populista Di Maio-Salvini, l'esito più pesante per l'Europa, anche se i Cinquestelle negli ultimi tempi hanno inviato messaggi tranquillizzanti, cercando di accreditarsi presso le cancellerie. Un governo con il Carroccio potrebbe però risultare indigesto a buona parte del Movimento, con il rischio di perdere altri eletti che andrebbero a sommarsi alla già nutrita pattuglia di espulsi prima dell'elezione, caso unico nella storia repubblicana.

Nervi saldi e un paio di settimane per stemperare le tensioni post voto, senza dimenticare che l'Italia ha già attraversato momenti da brivido: negli anni Settanta sotto la pressione del terrorismo, nel '94 in piena Tangentopoli. Prove dure al pari di quella che si affaccia all'orizzonte e che pone la politica di fronte a una sfida di responsabilità pari almeno alla grande maturità democratica che ieri gli italiani hanno mostrato recandosi ordinatamente nei seggi per esprimere la propria volontà, nonostante le file, i disguidi provocati da una legge elettorale, diciamo eccentrica, e la snervante attesa di un risultato ufficiale che stenta ad arrivare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le due Italie che fotografano una rottura

Massimo Adinolfi

Una legislatura giunta a scadenza naturale, con tre governi a guida Pd succedutisi negli anni, non è riuscita a arginare un fenomeno che non ha analoghi nelle altre democrazie mature. Anche negli altri Paesi europei sono in realtà cresciute in misura significativa formazioni populiste, e i partiti storici mostrano la corda. Ma in Italia questa ondata sembra caricarsi di una valenza ulteriore, dovuta allo scollamento profondissimo fra la società civile e il sistema politico. Ogni voto dato al Movimento Cinque Stelle è un voto dato per mandare a casa gli altri. Tutti gli altri. Il Movimento drena voti a destra come a sinistra. Analisi di questo tipo hanno già accompagnato, in realtà, il clamoroso successo dei grillini nel 2013. Trascorsi cinque anni, siamo daccapo, anzi peggio, visto che gli exit poll danno i Cinque Stelle ben più avanti del 25% registrato allora. Primo partito allora, di un'incollatura, primo partito anche nel 2018, con distacco (se gli exit poll non ingannano). C'è qualcosa di profondo e quasi di immedicabile nel modo in cui gli italiani rifiutano l'offerta politica tradizionale. C'è un'onda lunga che viene dal '94: col senno di poi, c'è persino il rischio che le esperienze politiche maturate nel corso della seconda Repubblica appaiano solo come puntelli provvisori e del tutto insufficienti, reti di contenimento per frenare uno smottamento che tuttavia continua, come se gli italiani fossero ancora in cerca di un anno zero da cui ripartire.

Ma nel Meridione il risultato dei Cinque Stelle è ancora più cospicuo. In Sicilia, in Campania, il M5S è molto al di sopra della media nazionale. Il confronto con la Lombardia (dove si è votato anche per le Regionali) è impietoso. Questo vuol dire che c'è un terzo del Paese al quale centrosinistra e centrodestra non riescono più a parlare. È chiaro che la parte del Paese che ha maggiormente sofferto la crisi è quella più lontana dalle proposte di governo. Ma in un voto così massiccio bisogna leggere qualcosa di più, e cioè la conseguenza di una distrazione fondamentale, che ha lasciato il Sud completamente senza rappresentanza. In questi anni non c'è stata, in effetti, una sola voce significativa che sia venuta dalle regioni meridionali.

Non ci sono state personalità di spicco, ministri o leader politici che abbiano saputo farsi interprete delle istanze del Mezzogiorno. Si può dire anzi che i temi del divario fra le diverse aree del Paese siano letteralmente scomparsi dall'agenda politica del Paese. Con il paradosso che il venir meno di una questione meridionale come priorità politica e come tema di discussione nazionale, ha allargato, anziché restringere il solco fra Nord e Sud. Almeno dal punto di vista della geografia politica, che oggi assegna al M5S percentuali degne della Democrazia Cristiana di una volta. Cosa vuol dire infatti che nell'Italia meridionale i Cinque Stelle raccolgono i maggiori consensi? Che esaurita la capacità di governo legata alla gestione della spesa pubblica, i partiti non hanno saputo indicare una via di sviluppo per questa parte del Paese. Si

sono limitati a mantenere vecchie reti clientelari: sempre più logore, sempre meno estese, sempre meno credibili. Ma non sono più riusciti a farsi dare una delega vera, fondata su un mandato fiduciario pieno. La fiducia, anzi, è scomparsa. E il risentimento ha prevalso.

Si dirà naturalmente che non si può leggere il voto ai grillini solo in termini di rifiuto, o di protesta. Può darsi. Può darsi, ed anzi c'è da augurarsi che non sia tutto un voto di pancia. Ma il punto vero è che c'è comunque un pezzo di società, di piccola borghesia, di ceto medio impiegatizio, di mondo giovanile, di precariato, che non si riconosce più nella forma che la politica ha preso nel Mezzogiorno: in partiti ormai disossati e senza nerbo ideologico, nei residui circuiti notabili e di sottogoverno, in richiami tardivi e un po' pelosi al senso di responsabilità, e che, dunque, vota di conseguenza. E premia Luigi Di Maio. Persino le forme stanche e invecchiate che ha assunto, a sinistra, la proposta di Liberi e Uguali (critica nei confronti del Pd) è rimasta, di fatto, lettera morta. Se poi è vero che la Lega ha preso più o meno gli stessi voti di Forza Italia, è evidente che anche dal centrodestra è venuto un segnale dirompente di cambiamento.

Certo, rimane la sensazione di doversi ora chiedere: come se ne esce? Ma spetterà al capo politico del Movimento dimostrare che i Cinque Stelle sono non la malattia, ma la medicina. Non il problema, ma la soluzione. Non un salto nel buio, ma un balzo in avanti. Non sarà facile, ed è lecito conservare un preoccupato scetticismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI SCENARI

Tutte le incognite oltre le urne

di Francesco Verderami

a pagina 3

Il retroscena

di Francesco Verderami

A Palazzo Madama
Il sorpasso di Salvini cambia interamente lo scenario per la partita del governo

Il buio oltre le urne Lo scenario di un esecutivo a guida populista

Berlusconi ridimensionato e sinistra «ancillare»

Tramonta la Seconda Repubblica, e c'è il buio oltre le urne. Mentre si allungano le ombre sugli epigoni di un'epoca più che ventennale, servirà del tempo per capire come il voto si tradurrà in una maggioranza parlamentare. Le incognite sul futuro governo sono legate a un radicale cambio della geografia politica che potrebbe trasformare l'Italia in un inedito laboratorio europeo, con il primo gabinetto a guida populista di uno dei Paesi fondatori dell'Unione. I pilastri sostenuti dai partiti che si sono alternati a Palazzo Chigi negli anni del bipolarismo hanno ceduto. La debacle del Pd renziano e insieme la marginalità degli scissionisti dalemiani segnano il fallimento complessivo di una sinistra incapace di uscire dalla logica delle faide. E condannata ora a un ruolo ancillare rispetto ai 5 Stelle e al centrodestra.

I grillini si proiettano verso un successo che li porta ad essere per distacco la prima forza nazionale, una sorta di nuovo baricentro del sistema, l'espressione plastica della fine di un'era, i portabandiera di un vento che soffia anche

su quella che fino a ieri è stata un'alleanza a trazione moderata. Se il centrodestra supera M5S è solo per il fatto che si è presentato come un *rassemblement*, sebbene sia evidente la faglia che separa Berlusconi da Salvini, capace di un sorpasso sull'alleato che imprime una svolta storica. In ogni caso è tra questi due blocchi che si disputerà la sfida di governo, com'era già accaduto nei mesi scorsi alle elezioni siciliane, solo che rispetto ad allora le condizioni sono assai diverse per i mutati rapporti di forza che emergono dalle urne. E se è vero che nessuno riuscirà ad ottenere i numeri per formare autonomamente una maggioranza, allora sarà in Parlamento che dovranno tentare di formarla.

Il testa a testa tra centrodestra e 5 Stelle inizierà a Palazzo Madama, dove si verificherà chi e in che modo saprà trovare i voti per far eleggere il proprio candidato alla presidenza del Senato: quel test fornirà un primo indizio al capo dello Stato su una futura maggioranza di governo. E qui iniziano le incognite sulle manovre dei contendenti, che solo il risultato definitivo delle urne potrà (in parte) sciogliere. Con un centrodestra in cui — per

voti e seggi — toccherà a Salvini la guida, è evidente che la strategia sarà diversa rispetto a quella immaginata dal leader azzurro. E non è detto che la coalizione reggerà. Di sicuro il passaggio di testimone non sarà indolore.

Sul fronte opposto, Di Maio si troverà davanti a un bivio esistenziale per la creatura di Grillo: un movimento che si è proposto e si è imposto come forza di rottura rispetto al passato, per arrivare a Palazzo Chigi dovrà inevitabilmente allearsi con un pezzo del passato. Ed è pronto a farlo, come ha preannunciato Di Battista, dopo che il fondatore di M5S ha dato il via libera alla *mission*: quello che nei giorni scorsi era parso soltanto un rito propiziatorio in realtà era un'esortazione preparatoria. L'idea di «parlare con tutti» non esclude nessuno, neppure l'ipotesi di un accordo con la Lega. E allora sì che salterebbe definitivamente il banco.

In ogni caso i contendenti — per centrare l'obiettivo — potrebbero avere bisogno del sostegno di un pezzo del blocco di sinistra. Ecco quale sarà la funzione di Pd e Leu, una mera funzione di risulta. Bisognerà verificare se l'arrocco di Renzi — con il passaggio

all'opposizione — resisterà alle pulsioni di un partito dove persino il gruppo dirigente vicino al segretario è allo sbando. Il risultato elettorale farà capire se il leader riuscirà a tenere la linea dello «splendido isolamento» o se gli oppositori interni riusciranno a creare una massa critica capace di metterlo in mora.

I giochi sulle presidenze delle Camere saranno un primo crash-test. La casella del Senato sarà però il vero crocevia di ogni futura strategia. L'inquilino di Palazzo Madama, infatti, non solo potrebbe essere chiamato dal Quirinale a gestire un incarico esplorativo per formare un governo. Siccome questa legislatura — se arrivasse alla naturale conclusione — eleggerebbe il nuovo presidente della Repubblica, in prospettiva chi sarà la seconda carica dello Stato diverrà uno dei potenziali candidati alla successione di Mattarella. Ma il futuro è già oggi, sta nel riparto dei voti e dei seggi che disegnano la sfida tra un centrodestra post-berlusconiano e un Movimento post-grillino. Il tripolarismo ha consunto un polo: la sinistra. Quella della «rottamazione» e quella della «ditta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ora Mattarella attende il confronto con i partiti

di **Marzio Breda**

Ha seguito le dirette televisive sul voto nel suo appartamento al Quirinale, senza lasciarsi impressionare più di tanto, considerando che solo da oggi il responso delle urne avrà un segno definitivo. Le indicazioni registrate a tarda notte, però, hanno già confermato a Sergio Mattarella che la gestione della crisi sarà lunga e complessa. Certo, mentre pochi ammetteranno la sconfitta, alcuni partiti (come il Movimento 5 Stelle) o coalizioni (il centrodestra), rivendicheranno una vittoria. Ma si profila un dato incontrovertibile: la fatidica «quota 316» alla Camera — più 161 al Senato — che permetterebbe di tenere a battesimo una maggioranza di governo, non c'è. E, qualora fosse

confermato questo risultato aperto, toccherà al presidente della Repubblica verificare se le forze politiche vorranno e sapranno metterla insieme.

Dopo una campagna elettorale lunghissima (di fatto è cominciata con il referendum costituzionale del 4 dicembre 2016, perso dal Pd), isterica e carica di delegittimazioni reciproche, ci vorrà tempo perché le forze politiche metabolizzino il verdetto degli elettori, riprendano a parlarsi, studino eventuali scomposizioni e riposizionamenti. Serviranno degli «esercizi di approssimazione progressiva», che il capo dello Stato seguirà con attenzione. Potrebbero cominciare quasi subito, nelle tre settimane che ci separano dall'insediamento dei nuovi gruppi parlamentari, il 23 marzo, e in particolare dopo il primo scrutinio per eleggere i presidenti delle due assemblee. Dalla loro

scelta, infatti, potrebbero venire indicazioni sulle maggioranze possibili e ipotesi di riferimento per lo stesso capo dello Stato, che dovrà appunto attendere questa doppia scadenza prima di aprire le consultazioni al Colle.

Nei giorni scorsi ci si è chiesto se, nel caso di uno stallo prolungato, Mattarella possa in prima persona sollecitare convergenze, magari in una direzione preconstituita, o se sia più appropriato che un simile incarico venga svolto da qualcun altro investito di un mandato «esplorativo» (di solito tocca alla seconda o alla terza carica dello Stato). E ci si è domandato poi quanto sia praticabile, e con quale orizzonte temporale, lo scenario di un esecutivo Gentiloni in proroga. E, ancora, ci si è interrogati sulle ipotesi di governi del presidente o tecnici, almanaccando su ogni variabile...

Alla luce dei poteri «a fisarmonica» che la Costituzione attribuisce al presidente, queste ipotesi (e altre) sono tutte praticabili secondo la discrezionalità del Quirinale. Non per nulla, la stella polare seguendo la quale il capo dello Stato fa rotta è la capacità di formare un governo che riceva la fiducia delle Camere. Ciò vale anche per la personalità — un parlamentare ma anche no — alla quale assegnare l'incarico. Ciò che conta (dal combinato disposto degli articoli 92 e 94 della Carta e dalla prassi) è la capacità di aggregare una maggioranza da parte di chi riceve il mandato. E la storia della nostra democrazia dimostra, con gli esempi del repubblicano Spadolini e del socialista Craxi, che ci sono stati governi guidati da partiti minoritari che quella capacità l'avevano. Precedenti che, nel disorientamento di queste ore, possono servire a gettare qualche lampo di luce sul lavoro di Mattarella.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo il voto




I RISCHI, LA BUSSOLA

di **Massimo Franco**

Si profilano una vittoria netta del Movimento 5 Stelle in versione edulcorata, meno antisistema e quasi «di governo»; un risultato in chiaroscuro del centrodestra, con la Lega in corsia di sorpasso su Forza Italia, molto ridimensionata; e una sconfitta per il Pd e la sinistra in generale, di dimensioni storiche.

continua a pagina 2

 **Il commento**

Un governo difficile I rischi, la bussola

SEGUE DALLA PRIMA

Ma la grande perdente del voto del 4 marzo è anche una riforma elettorale nata per fermare i grillini e costretta a registrarne i consensi intorno se non oltre il 30%; e messa sotto accusa dopo i ritardi registratisi ieri in diversi seggi per schede sbagliate e procedure farraginose: un pasticcio tale che sarà necessario aspettare stasera per avere i dati definitivi. Si possono solo analizzare, dunque, le tendenze di elezioni che stanno delineando una situazione simile a quella del referendum costituzionale del 4 dicembre del 2016: nel senso che sanciscono l'affermazione delle forze estremistiche schierate allora per il No, e umiliano quelle di governo. La grande «periferia» dell'Italia, sociale, politica, economica, bussa rumorosamente alle porte di un potere che non è stato in grado di vedere quanto stava accadendo. E ora lo subisce. Ma questo non può nascondere la realtà di un Parlamento probabilmente privo di maggioranza; e di un'opinione pubblica che per un terzo avrebbe scelto il movimento di Beppe Grillo e Luigi Di Maio; ma per il 70 per cento si aspetta una soluzione diversa. Non sarà facile trovare la bussola. La sensazione è che, se i risultati affiorati confusamente ieri notte saranno confermati, i Cinque Stelle rivendicheranno con qualche ragione il ruolo del protagonista. Non avranno i seggi per esercitarlo, e dunque rimane da capire che cosa faranno. Dire, come hanno annunciato dopo le prime proiezioni, che tutti dovranno parlare con loro, significa

anche che sono pronti a discutere con tutti. Non a caso evocano da tempo il ruolo di garanzia del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. Toccherà al Quirinale sondare vincitori e vinti, impotenti per mancanza di una maggioranza; e cercare di portarli verso un accordo. Si avverte l'esigenza di scongiurare irrigidimenti tali da prefigurare un «tanto peggio tanto meglio» gonfio di incognite: e non solo da parte dei Cinque Stelle. L'annuncio di un Pd tramortito di voler andare all'opposizione, è un primo segnale di arroccamento contro le ipotesi di dialogo con Di Maio. Eppure, la prospettiva di un governo tra M5S e Lega sembra poco verosimile. Molti voti grillini vengono dal Mezzogiorno. E Matteo Salvini, nonostante lo sforzo di «nazionalizzare» il Carroccio, rimane invisibile a quell'elettorato. In più, esistono preoccupazioni strategiche. Già un M5S come primo partito spaventa l'Europa, e può creare tensioni sui mercati finanziari. Di Maio ha compiuto una vistosa inversione a U, passando da un referendum contro l'euro a un europeismo ostentato. Ma il patto con una Lega antieuropea evocherebbe uno scenario che definire populistico è poco. Dunque, i tentativi di trovare una coalizione larga dovranno guardare in tutte le direzioni: partendo da una sinistra ai minimi termini. La premessa non sono solo i voti raccolti ma i seggi ottenuti: con la coscienza di dovere rispondere a un evidente rischio di instabilità con una grande prova di responsabilità.

Massimo Franco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

QUEL SUD RIBELLE

di **Gian Antonio Stella**

«**A** vimmo 'a sfucà tutt' 'o tuossecu ca tenimmo ncuorpo»: ecco l'aria che annusavi al Sud. Una collera tossica per l'impovertimento, la disoccupazione, i bambini (uno su sei) afflitti dalla miseria assoluta, il degrado delle periferie, stava lì lì per sfogarsi. Unico dubbio: chi avrebbe premiato? continua a pagina 44

Schiaffo

Un'ondata di rancore attesa e temuta, destinata a cambiare

SVOLTA ELETTORALE

LA RIBELLIONE DEL SUD E LE RADICI DELLA PROTESTA

di **Gian Antonio Stella**

SEGUE DALLA PRIMA

La risposta, salvo sorprese, si è profilata nella notte. Trionfo dei grillini. Trascinati dal Masaniello in giacchetta e cravattina.

E più cresceva l'impressione di uno sfondamento della destra al Nord, più aumentava la probabilità parallela, se non proprio la certezza, di un analogo sfondamento del M5S nel Sud. Segno appunto di quello «sfogo» atteso nella scia di un malessere economico, sociale, sanitario sempre più diffuso. Lo aveva spiegato a novembre il rapporto Svimez: «L'occupazione è ripartita, con ritmi anche superiori al resto del Paese, ma mentre il Centro-Nord ha già superato i livelli pre crisi, il Mezzogiorno che pure torna sopra la soglia "simbolica" dei 6 milioni di occupati, resta di circa 380 mila sotto il livello del 2008, con un tasso di occupazione che è il peggiore d'Europa (di quasi 35 punti

percentuali inferiore alla media Ue a 28)». Lo aveva ribadito poco dopo il Censis ricordando che sì, l'Italia va meglio ma dopo il «vero tracollo» delle aree metropolitane meridionali «non si è distribuito il dividendo sociale della ripresa economica e il blocco della mobilità sociale crea rancore».

Un'ondata di rancore attesa e temuta. E destinata ad abbattersi sulla nave ammiraglia e sul timoniere della flotta che a novembre governava ancora non solo a Roma ma in tutte le Regioni del Sud: dalla Puglia alla Sardegna, dalla Calabria al Molise, dalla Basilicata alla Sicilia. Perduta male, ma proprio male, da un Matteo Renzi che alle Europee aveva preso il 35% e in tutta la campagna per le regionali si è fatto vedere solo di sfuggita, «'na'ffacciata, currennu currennu»...

Dice tutto un sondaggio del dossier Eurispes 2018. Alla domanda «quali di questi elementi rappresentano un vero pericolo per la vita quotidiana sua personale e della sua famiglia?» le risposte degli italiani erano centrate (più che sull'immigrazione!) su tre te-

mi legati (soprattutto) al Mezzogiorno: la mafia, la corruzione e «i politici incompetenti». Colpevoli di aver buttato via per decenni decine e decine di miliardi di fondi europei.

Pochi dati: usando meglio quei soldi sprecati in regalie clientelari a pioggia (alla macelleria Ileana di Tortorici, alla trattoria «Don Ciccio» a Bagheria...) tutte le regioni della Repubblica Ceca hanno oggi un Pil pro capite superiore a tutto il nostro Sud e così l'intera Slovenia e l'intera Slovacchia. La regione bulgara Yugozapaden, poi, ci umilia: nel 2000 aveva un Pil al 37% della media europea e in tre lustri di rincorsa ha sorpassato tutto il Mezzogiorno, arretrato fino a un disperato 60% della Calabria, mangiando 50 punti alla Campania, 56 alla Sicilia, 64 alla Sardegna.

Insomma, han fatto di tutto le classi dirigenti del Sud, per guadagnarsi (salvo eccezioni, ovvio) la disistima se non il disprezzo dei cittadini. Aggravando la crisi. Destra e sinistra, sia chiaro: dal 2008 al 2014 il Mezzogiorno, accusa un'inchiesta del Mattino, ha perso 47,7 miliardi di Pil, 32 mila im-

prese e 600 mila posti lavoro. E tra il 2010 e il 2013 la classifica del European Regional Competitiveness Index ha visto ruzzolare di 26 posti la Campania, 29 la Puglia, 30 la Sicilia. Al punto che il divario Nord-Sud si è ancor più allargato.

Sinceramente: cosa ha fatto la politica per scrollarsi di dosso la mala-reputazione? Manco il tempo d'insediarsi all'Ars e Gianfranco Micciché si tira addosso le ire dei vescovi siciliani dicendosi «assolutamente contrario al taglio degli stipendi alti» che quando passano i 350.000 euro valgono 24 volte quello di un agrigentino. Manco il tempo di aprire la campagna elettorale e nelle liste, da Marsala al Volturmo, spuntano imprevedibili, figli di papà e (sintesi) figli di papà imprevedibili. Per non dire della scelta di candidare qua e là notabili dal passato fallimentare legato alla clientela.

C'era poi da stupirsi se nella pancia del Mezzogiorno, quella da cui era già uscita tra le altre la sommossa dei forconi, covava un sentimento di rivolta? Quanti errori hanno fatto, i partiti tradizionali dell'una e dell'altra parte, per accendere un simile falò?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Nord torna roccaforte Ha funzionato la ricetta «tasse e immigrazione»

di **Dario Di Vico**

Per il Nord si tratta quasi di un ritorno a casa, la vittoria del centrodestra nella grande maggioranza dei collegi uninominali ci riporta ai tempi del forzaleghismo e dell'egemonia sulla società settentrionale della trimurti Berlusconi-Bossi-Tremonti. Ma ci sono almeno due novità di cui tener conto già a poche ore dalla chiusura dei seggi: a) non sappiamo se la vittoria al Settentrione è per il centrodestra una sorta di arrocco per arginare il fenomeno Cinque Stelle oppure, come in passato diventa la golden share per governare il Paese; b) mentre la volta precedente la gerarchia tra i due principali blocchi della coalizione era a favore degli azzurri, stavolta il successo di Matteo Salvini fa saltare il vecchio schema e propone una nuova leadership. Se ci astraiano un momento dalla giornata elettorale e guardiamo all'economia reale è evidente che la ripresa economica al Nord si fa sentire, le autostrade sono tornate ad essere piene di Tir, il traffico ai valichi cresce a ritmi elevati, spuntano aziende ad alta redditività di cui non si conosceva neanche il nome e i comunicati delle associazioni industriali parlano di produzione industriale ed export che volano.

È anche vero che il Pil aggiuntivo non si spalma omogeneamente su tutte le zone — persino al Nord ci sono territori rimasti indietro, quelli che l'*Economist* parlando degli Usa chiama i *left behind* — e l'occupazione cresce per lo più con contratti a termine. In più le piccole e medie imprese che pure sono uscite «vive» dalla crisi non vedono davanti a sé un gran futuro: il credito bancario non sarà più quello di una volta e nelle produzioni a basso valore aggiunto rimanere sul mercato è un miracolo che non è detto che

si ripeta. Così la sensazione è che i voti dei ceti medi produttivi e quelli delle periferie del rancore riescano a sommarsi grazie a un'agenda del centrodestra (riduzione delle tasse e controllo dell'immigrazione) facile da capire e da comunicare. Dopo il clamoroso strappo di Roberto Maroni si poteva pensare a frizioni tra i due spezzoni dell'elettorato e invece la Lega è ancora percepita come il miglior sindacato del territorio e votata per questo motivo. Soprattutto in Lombardia e nel Veneto in virtù anche di un giudizio positivo sull'operato delle giunte regionali. Forza Italia incontra sempre i favori di una borghesia minuta «del fare», presente nell'impresa e nelle professioni, ma si può intuire una robusta presenza leghista tra il popolo delle partite Iva. Si spiega anche così come la famosa frase-gaffe di Attilio Fontana sulla «razza bianca» non pare aver allontanato il voto moderato dal centrodestra, caso mai può avere attratto nuovi consensi pescati nell'estrema destra o nell'astensionismo. A riprova di come sia difficile al Nord tentare di scindere — con proceduri da laboratorio politico — i due elettorati, quello di Berlusconi e quello di Salvini. Ai tempi del '94 la narrazione in stile Bossi aveva come bersaglio l'immigrazione dei meridionali al Nord, allora era ancora materia viva oggi ci sembra una parodia dei film di Claudio Bisio. Salvini da figlio del suo tempo ha spostato il mirino su un altro tipo di immigrazione quella dall'Africa e dal Medio Oriente. E se è vero che non abbiamo avuto al Nord una campagna elettorale costellata di episodi di xenofobia (il più drammatico e crudo si è verificato a Macerata), tenere il punto su ordine e sicurezza premia il nuovo corso leghista, gli permette di rastrellare il voto della paura e di poter vincere il derby con Forza Italia. Ed è questa combinazione tra tradizione e discontinuità che sembra per ora aver dato una marcia in più al centrodestra, almeno al Nord.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BENVENUTI A VISEGRAD

Andrea Bonanni

Ieri ha parlato il popolo sovrano. Se le prime proiezioni sono indicative, il Paese si sposta ai margini dell'Europa.

pagina 34

Gli scenari del voto

BENVENUTI A VISEGRAD

Andrea Bonanni

“
Oggi parleranno
i mercati, poi a maggio
potrebbe intervenire
Bruxelles con una
procedura d'infrazione
”

Ieri ha parlato il popolo sovrano. Se i primi exit poll sono indicativi, ci ha offerto il *selfie* di un Paese col mal di pancia, difficile da governare, che si sposta ai margini dell'Europa: più vicino a Budapest e a Varsavia che a Bruxelles. Oggi parleranno i mercati. E ci diranno se credono che un Paese così possa gestire il terzo debito pubblico più grande del mondo e il più alto nella Ue. Qualora la risposta fosse negativa, i guai per gli italiani comincerebbero anche prima della formazione del nuovo governo. Se poi le forze politiche vincitrici nelle urne manterranno le loro promesse elettorali, dalla flat tax al reddito di cittadinanza all'abolizione della legge Fornero, la situazione precipiterà rapidamente e il rischio di insolvenza diventerà sempre più reale.

Con il voto di ieri gli italiani hanno premiato forze che guardano con sospetto o con aperta ostilità all'Europa e alle sue regole. In questo ci avviciniamo al gruppo sovranista dei Paesi di Visegrad, Polonia, Ungheria, Cechia, Slovacchia, che contesta il diritto di Bruxelles di mettere il naso nelle decisioni sovrane di ogni capitale. Ma quei quattro Paesi hanno un debito pubblico che varia dal 36 per cento del Pil in Cechia, al 73 per cento dell'Ungheria, che lo sta rapidamente diminuendo. Il nostro è al 132 per cento e non accenna a calare. Per potersi permettere di essere sovranisti, la prima condizione è quella di non essere finanziariamente vulnerabili. E l'Italia, con il suo debito astronomico e con la sua crescita stentata, è vulnerabile come non mai. Avendo premiato forze che vogliono uscire dall'euro, come la Lega, o che in materia cambiano idea a giorni alterni, come i Cinquestelle, la nostra vulnerabilità è ulteriormente aumentata. I limiti della nostra sovranità, ci piaccia o no, sono inversamente proporzionali allo spread sui nostri titoli di stato. Che adesso rischia di salire alle stelle, come ai tempi di Berlusconi.

Dopo che i mercati avranno parlato, parlerà l'Europa. Le istituzioni europee sono grandi incassatrici. Se lo possono permettere perché hanno dalla loro la forza e la ragione. Prendono colpi, ma alla fine prevalgono, come dimostra la storia recente della Grecia e quella ancora in corso della Gran Bretagna. Dunque da Bruxelles non arriverà nessuna scomunica all'Italia. Quella che però potrebbe arrivare già a maggio, se il risultato delle elezioni porterà alla formazione di un governo populista, è una procedura di infrazione per deficit e debito eccessivi. La lettera che ne contiene le premesse è stata spedita a Roma fin da novembre.

Bruxelles ci chiede una manovra correttiva a primavera. Per ora si tratterebbe di una "manovrina" da pochi miliardi, tale da non richiedere l'aumento automatico dell'Iva previsto dalle «clausole di salvaguardia». Ma questo perché l'Europa ha fino ad oggi dato credito al governo italiano e al suo impegno ad aggiustare le finanze pubbliche concedendoci un certo margine di flessibilità. Se questa apertura di credito venisse meno di fronte a un nuovo esecutivo marcatamente populista, la correzione richiesta potrebbe rivelarsi molto più importante. Se poi lo spread cominciasse a salire, peggiorando il nostro squilibrio, la "manovrina" diventerebbe rapidamente una stangata.

A questo punto il commissariamento europeo dei conti pubblici italiani porrebbe il nuovo governo di fronte a una difficile alternativa. Rinunciare a tutte le belle promesse fatte in campagna elettorale tagliando le spese e aumentando le tasse. Oppure portare a un livello superiore la sfida a Bruxelles, mettendo in gioco la nostra appartenenza alla moneta unica e fronteggiando una minaccia reale di bancarotta. Per l'Europa, certo, sarebbe un grosso guaio. Ma per l'Italia, e per gli italiani che ieri hanno votato, sarebbe una vera catastrofe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stefano Folli

IL BIPOLARISMO POPULISTA

Stefano Folli

Condizionati dagli exit poll, si è imposta la sensazione che queste elezioni rappresentino un punto di svolta.
pagina 35

Nel momento in cui questa edizione del giornale va in macchina non esistono ancora dati certi - e tantomeno definitivi - sull'esito del voto. È noto peraltro che gli exit poll come tali rappresentano un utile strumento di lavoro, ma non sono mai stati una scienza esatta. Viceversa le cifre reali tardano a causa dell'astruseria di un sistema elettorale applicato per la prima e si spera ultima volta. Code e un po' di caos in molti seggi, schede sbagliate e consegnate in ritardo, quel diabolico codice da copiare e poi staccare... sembra che la regia della giornata sia stata affidata a una mente perversa.

In ogni caso si ha la sensazione che queste elezioni rappresentino un punto di svolta, un cambio di scenario politico le cui conseguenze potranno essere clamorose e quindi dovranno essere valutate nelle prossime ore con la massima attenzione. Del resto, anche senza la certezza delle percentuali, le tendenze sembrano delineate. Vediamole. Avanzata dei Cinque Stelle oltre le previsioni, specie nel Sud, fino a toccare e forse superare la barriera del 30 per cento. Simmetrico e netto successo del centrodestra che conquista il Nord e si espande verso il Centro; l'alleanza litigiosa Berlusconi-Salvini-Meloni sembra salda al primo posto, ma con una curvatura imprevista: è il capo della Lega a staccare Forza Italia e il suo anziano leader e a occupare il centro della scena. Infine, significativo ridimensionamento del Pd di Renzi, scivolato al terzo posto e sconfitto quasi ovunque. Per misurare se si tratti, appunto, di una sconfitta o invece di una vera disfatta, occorrerà studiare i dati reali e capire, ad esempio, se la lista Bonino ha raggiunto quel 3 per cento che la renderebbe autonoma o se al contrario i suoi voti finiranno nel carniere del Pd come un bottino di guerra.

Per ora non si può ancora dire che questa sia proprio la nuova fotografia del paese, ma certo sembra verosimile. Intanto stiamo descrivendo uno smottamento drammatico che proietta i partiti cosiddetti "populisti" (M5S, Lega, in parte FdI) intorno al 50 per cento dell'elettorato e dunque - sul piano strettamente numerico - del prossimo Parlamento. Lo stesso fenomeno poi spinge in alto Salvini a scapito di Berlusconi e fa del leader leghista una sorta di Orbán italiano, ossia la versione domestica del leader magiaro che ha costruito la sua popolarità sulla difesa dell'identità nazionale e sul rifiuto etnico dei migranti. L'onda di destra peraltro schiaccia il partito di Renzi contro il peggior risultato della sua storia e obbliga il centrosinistra ad avviare quella profonda riflessione su se stesso e la sua classe dirigente che andava aperta già all'indomani del referendum perso nel dicembre 2016. Più di un anno perso senza nemmeno capire quello che stava accadendo nel Paese.

Ci sarà tempo per affrontare questi temi. Fin d'ora si può notare un aspetto cruciale del mutamento di scenario. Fino a ieri il sistema era un tavolino a tre gambe, si fondava cioè su un assetto tripolare (centrosinistra, centrodestra, Cinque Stelle). Ne sono deriva-

te, come è noto, non poche difficoltà. Ma da oggi si cambia. Il nuovo equilibrio torna a essere bipolare, con una novità lacerante: i due poli sono il centrodestra, ormai condizionato in larga misura dalla Lega nazionalista, e i Cinque Stelle nella nuova versione "istituzionale" avviata da Di Maio. La terza gamba, ossia il centrosinistra, è relegata a un ruolo minore e subordinato. Prosciugata, si potrebbe dire, dai grillini mentre la Lega ha tenuto il contrafforte di destra. Si dirà che la sinistra è in crisi in tutta Europa. È vero, ma proprio ieri la socialdemocrazia tedesca è riuscita a fare la cosa giusta, tornando, sia pure con sofferenza, alla coalizione con i Popolari di Angela Merkel. Segno che esiste a Berlino una capacità di reagire e di far politica al di là degli infortuni elettorali. Il Pd dovrà chiarire presto come intende uscire dal baratro in cui è precipitato per cause oggettive ma anche per errori propri.

Di sicuro l'Italia non è la Germania: non è alle viste una grande coalizione di taglio europeista. Anzi, le forze che si richiamano con convinzione all'Europa potrebbero essere minoritarie o comunque non dominanti nel nuovo Parlamento (per saperlo occorre attendere le percentuali finali e soprattutto la divisione dei seggi, operazione tutt'altro che semplice). Facile prevedere che il lavoro da cui è atteso il presidente Sergio Mattarella si presenta di assoluta difficoltà. Non ci sono precedenti al riguardo. Anche il cambio di sistema fra il 1992 e il '94 (Tangentopoli), pur traumatico, si svolgeva con protagonisti più riconoscibili di quelli di oggi. E si capisce: l'irrompere sulla scena di un M5S oltre il 30 per cento, se sarà così, insieme alla nascita di un inedito bipolarismo destra/populisti obbliga a riconsiderare tattiche e strategie per dare un governo al Paese. Ovvio che l'Italia dovrà fornire garanzie all'Unione e ai nostri partner, checché ne dicano i fautori di un "sovrano" facilone.

Quel che è certo, il voto consegna al Quirinale lo scenario peggiore. Un rebus avvolto in un enigma, avrebbe detto Churchill. Aspettiamo i dati definitivi, d'accordo, ma prepariamoci al peggio. Ossia nessuna maggioranza possibile, nessun accordo trasversale accettabile sul piano politico, il rischio che nello stallo emerga la tentazione di dare qualche spallata alle istituzioni. Di Maio vuole sedersi al governo in un modo o nell'altro, tutti lo hanno capito, ma non era il suo maestro Beppe Grillo a parlare di "spallate" l'altra sera a piazza del Popolo? Stanotte non si può guardare troppo lontano, ma si può ammettere una semplice verità: nulla sarà più come prima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“ Il risultato consegna al Quirinale lo scenario peggiore: nessuna maggioranza possibile né intese accettabili politicamente ”

Dossier università

Le tasse sono troppo alte fuorilegge un ateneo su due

La contribuzione degli studenti non dovrebbe superare il 20%, molti abbandoni
Loiacono a pag. 19



Tasse troppo alte, fuorilegge un ateneo su due

►La contribuzione degli studenti non deve superare il 20% ►L'incremento si legherebbe al taglio dei finanziamenti statali
Ma un dossier dell'Udu rivela: 33 università su 59 "sfiorano" A Milano e a Torino scattano i ricorsi. Ovunque iscritti in calo

IL CASO

ROMA Fuorilegge un'università italiana su due: le tasse sono troppo alte e mettono in difficoltà migliaia di studenti che, inevitabilmente, sono costretti a lasciare gli studi o a non avvicinarsi neanche al percorso universitario. La denuncia arriva dall'Unione degli Universitari che, con un dossier basato sui dati della Ragioneria dello Stato per la contribuzione studentesca, dimostra come il taglio ai fondi statali per l'università iniziato nel 2008 ha provocato un'impennata negli anni delle tasse per gli universitari. La contribuzione studentesca, infatti, oggi è pari al 22% del finanziamento statale ricevuto tramite Ffo, il Fondo di finanziamento ordinario, ma per legge non dovrebbe superare il 20%.

LA LISTA

E partono i ricorsi, i primi sono stati già presentati sul bilancio previsionale del 2018 dei primi atenei che sfiorano il tetto massimo: l'Università degli Studi di Milano e l'Università Statale di Torino. Ma la lista è lunga: l'Udu infatti ha analizzato 59 atenei e in ben 33 di questi le tasse superano il 20% del Ffo.

«Si registra una crescita sensibile delle tasse universitarie dopo i tagli dell'accoppiata Tremonti-Gelmini del 2008-2010 - spiega Elisa Marchetti, coordinatrice nazionale dell'Udu - Il problema è il sottofinanziamento dell'università che ha condotto gli atenei ad innalzare

le tasse: nel solo 2015 la somma richiesta oltre i limiti di legge ammonta infatti a ben 259 milioni di euro. Dal 2008 al 2016 la contribuzione studentesca in Italia è passata da 1 miliardo e 355 milioni di euro a 1 miliardo e 682 milioni di euro: 327 milioni di euro in più in appena 8 anni».

IL MECCANISMO

L'aumento delle tasse è stato direttamente proporzionale al taglio dei fondi statali alle università: a fronte dei 327 milioni di euro in più chiesti agli studenti dal 2008, ci sono ben 369 milioni di euro spariti dal finanziamento statale che nel 2008 ammontava a quasi 7,4 miliardi e nel 2015 a 7 miliardi. Le università sono state costrette ad alzare le tasse per portare avanti le atti-

ività. Cosa è cambiato in questi anni? Nel 2008 gli atenei che superavano il limite del 20% erano 20: uno su tre, oggi invece sono uno su due. E la divisione geografica rileva come il fenomeno sia altissimo negli atenei del Nord dove 9 università su 10 sono "fuorilegge".

LA MAPPA

Proprio al Nord spetta infatti il triste podio del maggior aumento di tasse universitarie: in 8 anni sono cresciute di oltre 163 milioni di euro. Al Centro gli atenei che superano il tetto sono 6 su 16 mentre al Sud si è passati da 4 su 22 del 2008 a 9 su 22 del 2015. Al Sud quindi la percentuale degli atenei che sfiora il tetto massimo di contribuzione studentesca è aumentata dal 18 al

41%. Le conseguenze? Le pagano pesantemente gli studenti e non solo in euro. Mano a mano che aumentano le tasse, infatti, diminuiscono gli iscritti: in 8 anni si sono persi 296.349 studenti. E non sono pochi, equivalgono agli studenti di 5 atenei grandi come la Statale di Milano. Al Centro invece è scomparso quasi uno studente su quattro: sono andati perduti 100mila iscritti. Solo la Sapienza di Roma ne ha persi 45mila dal 2008, passando da 140mila a 95mila, addirittura uno studente su tre in meno. Risulta invece contenuta la perdita degli iscritti dal 2008 ad oggi negli atenei del Nord, pari a circa 25mila studenti. Sembrano pochi rispetto alla perdita complessiva ma rappresentano comunque una popolazione studentesca pari a quella dell'intera Università di Pavia.

LA NO-TAX AREA

Con la legge di bilancio 2017, quasi tutti gli atenei hanno introdotto una no-tax area per gli Isee di 13mila euro. «È necessario - spiega l'Udu - innalzare questa soglia a livello nazionale portandola almeno al pari di quella delle borse di studio che arriva a 23mila euro. Oltre alla necessità di diminuire le tasse a tutti gli studenti, eliminando i criteri di merito: la contribuzione deve semplicemente essere commisurata al reddito». Nell'anno accademico 2015-2016 negli atenei italiani la tassa universitaria media è stata di 1.250 euro, si tratta della terza più alta d'Europa.

Lorena Loiacono

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Verso l'università

LE SELEZIONI INIZIALI

L'orientamento preliminare
I quiz online valutano gli studenti
con obblighi formativi per i bocciati

Le private

Ad aprile ultimo appello per la Bocconi,
per le triennali e ciclo unico della Luiss

Un ateneo su due anticipa i test d'ingresso

Per le aspiranti matricole di 38 poli scattano già in primavera le prove dei corsi programmati a livello locale

PAGINA A CURA DI

Francesca Barbieri

Aspiranti matricole "armatevi": i test per l'università ormai si svolgono già in primavera. Non stiamo parlando dei corsi in architettura, medicina e odontoiatria, veterinaria e del variegato mondo delle professioni sanitarie, per i quali le regole sul numero chiuso nazionale hanno già fissato il calendario delle prove a settembre. I riflettori sono accesi sulle lauree con posti programmati a livello locale dai singoli atenei su quelle, sempre più numerose, che prevedono test di orientamento iniziale, per valutare la preparazione degli studenti senza barbare l'ingresso: il campanello d'allarme suona per chi dovesse risultare insufficiente, costretto poi a recuperare una sorta di debito formativo con esami di riparazione.

Trend in crescita

Su 77 università interpellate sono 38 quelle che prevedono test anticipati per almeno un corso di laurea, il 49% del totale, come dire quasi una su due. Si tratta di 26 atenei pubblici e 12 privati, da Bolzano fino a Palermo (si veda l'infografica a lato).

I test sono nella stragrande maggioranza dei casi svolti online, spesso nella sede dell'ateneo, o in altre città italiane. Prendiamo il caso del Politecnico di Milano: per accedere ai corsi è obbligatorio sostenere un test di ammissione, che si svolge nelle aule informatizzate dell'ateneo a Milano, o in altre sedi (Lecco, Piacenza, Cremona). «Abbiamo iniziato molti anni fa - spiega Lamberto Duò, delegato alla didattica e orientamento - a dare la possibilità di anticipare il test per l'ingresso al-

le lauree triennali, a partire dal penultimo anno delle superiori per ingegneria e dall'ultimo per design e urbanistica. I risultati dei nostri iscritti mostrano che le loro carriere di studio riflettono gli esiti del test, che si dimostra un buono strumento di orientamento per i ragazzi». La sessione anticipata si svolge da febbraio a luglio e, se la prova va male, c'è la chance di settembre.

Al Politecnico di Bari, invece, dal 6 aprile (con iscrizioni che aprono proprio oggi) per entrare a ingegneria bisogna superare il «Tai», un test al Pc di 20 domande a risposta multipla da svolgere in 60 minuti. In caso di bocciatura ci si può ripresentare a maggio ed eventualmente anche a settembre. Al termine del test viene formata una graduatoria per ogni corso di laurea per poi assegnare i posti.

Le facoltà che giocano d'anticipo

Le barriere all'ingresso sono fissate in prevalenza per i corsi di ingegneria, per quelli di area scientifica, ma anche per economia.

Molti atenei si affidano al consorzio Cisia, soprattutto per i test di orientamento che ormai si svolgono nella totalità degli atenei, con un calendario di sessioni che parte già a febbraio (nel 2017 i test sono stati più di 115 mila). Per partecipare si versa un contributo di 30 euro e la prova in questo caso si chiama Tolc, con differenti varianti per ingegneria, economia, farmacia, biologia e scienze. In base al risultato possono essere indicati dei corsi integrativi da seguire, o attribuiti degli obblighi formativi da colmare, a discrezione degli atenei. Alla Sapienza di Roma, ad esempio, stanno per uscire i bandi delle due

facoltà di ingegneria: gli studenti che supereranno il Tolc potranno iscriversi alla graduatoria per la selezione. «Il test - spiegano dall'ateneo - si può svolgere in tutta Italia (nelle sedi delle facoltà aderenti al Cisia, ndr), ed è possibile candidarsi alle nostre selezioni indipendentemente da dove è stato svolto».

L'idea di anticipare le selezioni già in primavera è legata al fatto di poter dare più chance ai ragazzi, visto che la maggior parte degli atenei consente di ripetere la prova in caso di bocciatura. È così anche all'università di Trento, dove il numero programmato riguarda non solo ingegneria, matematica ed

economia, ma pure i corsi di area umanistica. Per beni culturali, filosofia, lingue moderne e studi storici, la prova anticipata del 6 aprile (che si potrà sostenere a Trento, Mantova, Roma, Bari e Palermo) è composta da due parti a risposta multipla, una comune e una specifica per indirizzo. I non idonei potranno ripresentarsi in estate.

I test nelle private

Il test anticipato è poi molto "gettato" tra gli atenei non statali. Tutti i corsi della Bocconi di Milano sono a numero programmato e le iscrizioni si chiudono definitivamente con la prova del 13 aprile. Per l'anno accademico 2018-19 i posti totali sono 2.600, con il debutto di due nuovi corsi magistrali (data science and business analytics e politics and policy analysis).

Anche la Luiss di Roma prevede un test di ingresso per i suoi quattro dipartimenti (economia e finanza, impresa e management, giurisprudenza, scienze politiche) e per tutti i corsi di laurea (quest'anno debutta management and computer science). L'ultima prova di ammissione per triennali e magistrali a ciclo unico si svolgerà il 19 aprile a Roma e in altre 25 città, mentre per le altre magistrali la data è il 23 marzo a Roma (una seconda sessione è prevista per il 12 luglio).

La Liuc di Castellanza (Varese), invece, richiede il test d'ingresso solo per gli studenti con un voto di maturità inferiore a 80 su 100 che vogliono iscriversi a economia aziendale o ingegneria gestionale: le date per ora fissate in primavera sono 20 marzo, 16 e 17 maggio, con la possibilità di ripresentarsi fino a due volte.

Il Sole **24 ORE**.com



QUOTIDIANO DELLA SCUOLA Prorogato al 9 marzo il bando Pon per laboratori hi-tech

Sul quotidiano della Scuola di oggi focus sui laboratori hi-tech: il termine per le candidature delle scuole ai fondi Pon slitta al 9 marzo, causa elezioni e maltempo

scuola24.ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il calendario delle selezioni fino alla fine di giugno

I corsi di laurea e le date fino a giugno dei test negli atenei che organizzano test di selezione e orientamento anticipati

UNIVERSITÀ STATALI

Politecnico di Bari (1)

- **Corsi:** Ingegneria edile, gestionale, elettronica e delle tlc, elettrica, civile e ambientale, informatica, meccanica, dei sistemi medicali, dei sistemi aerospaziali
- **Date test anticipati:** dal 6 aprile; dal 23 maggio

Bologna (1) (2)

- **Corsi:** Ingegneria e alcuni corsi in ambito tecnico-scientifico
- **Date test anticipati:** 6 marzo: Bologna; 8 marzo: Bologna, Cesena; 21 marzo: Bologna; 22 marzo: Bologna; 23 marzo: Bologna; 9 aprile: Cesena; 10 aprile: Bologna, Forlì; 12 aprile: Cesena; 13 aprile: Bologna; 17 aprile: Rimini; 18 aprile: Ravenna; 8-14-16-23-25 maggio: Bologna

Calabria (1) (2)

- **Corsi:** tutti
- **Date test anticipati:** Saranno fissate entro giugno

Campobasso (2)

- **Corsi:** ingegneria
- **Date test anticipati:** 18 marzo -18 aprile -18 maggio -18 giugno

Cassino (2)

- **Corsi:** Ingegneria civile e ambientale; Ingegneria industriale (meccanica-elettrica-gestionale); Ingegneria informatica e delle telecomunicazioni
- **Date test anticipati:** 22 marzo -10 maggio -7 giugno: Cassino; 11 aprile -23 maggio: Frosinone

Catania (1) (2)

- **Corso:** Economia
- **Date test anticipati:** 19 aprile; 24 maggio; 5 e 7 giugno
- **Corsi:** Ingegneria civile e ambientale; Ingegneria elettronica; Ingegneria informatica; Ingegneria industriale; Fisica; Informatica; Matematica
- **Date test anticipati:** 22-23 marzo; 24-25 maggio

Ferrara (2)

- **Corsi:** Ingegneria e informatica
- **Date test anticipati:** 23 marzo; 20 aprile; 11 maggio

L'Aquila (2)

- **Corsi:** Ingegneria
- **Date test anticipati:** 7-20-21 marzo; 10-17 aprile; 9-23 maggio; 6 giugno
- **Corsi:** Economia
- **Date test anticipati:** 11 aprile; 8-22 maggio

Milano - Bicocca (1)

- **Corsi:** Marketing, comunicazione aziendale e mercati globali; economia e amministrazione delle imprese; economia delle banche, delle assicurazioni e degli intermediari finanziari; economia e commercio; statistica
- **Date test anticipati:** 21 marzo -17 aprile -23 e (in caso di particolare numerosità degli iscritti) 24 maggio
- **Corso:** Psicologia

- **Date test anticipati:** dal 9 aprile

Milano - Politecnico (1)

- **Corsi:** Design
- **Date test anticipati:** 3 e 24 marzo; 12 e 21 aprile; 19 e 24 maggio; 12 e 16 giugno
- **Corsi:** Ingegneria
- **Date test anticipati:** Piacenza: 9-22 marzo; 6-20 aprile; 10-18-31 maggio; 8-14-21-28 giugno; Milano: 10-17-24 marzo; 7-14-19-28 aprile; 5-12-21-26 maggio; 8-9-11-13-15-23-27-30 giugno; Lecco: 10-24 marzo; 7-14 aprile; 12-26 maggio; 9-23 giugno; Cremona: 23 marzo; 10 aprile; 14 maggio; 8 giugno
- **Corsi:** Urbanistica
- **Date test anticipati:** 27-28 marzo; 18-19 aprile; 16-17-22-23 maggio; 12-13 giugno

Milano-Statale (1)

- **Corsi:** Economia e management; scienze politiche; scienze sociali per la globalizzazione; scienze internazionali e istituzioni europee; scienze del lavoro, dell'amministrazione e
- **Date:** 7 aprile; 14 aprile

Napoli - Parthenope (2)

- **Corsi:** Economia aziendale, economia e commercio, management delle imprese internazionali; management delle imprese turistiche; statistica e informatica per l'azienda, la finanza e le assicurazioni; scienze dell'amministrazione e dell'organizzazione; ingegneria gestionale; ingegneria informatica; ingegneria civile
- **Date test anticipati:** 20 e 22 marzo-17 e 19 aprile-24 maggio-7 giugno

Padova (1)

- **Corsi:** Economia; ingegneria biomedica, ingegneria dell'informazione, ingegneria elettronica e ingegneria informatica
- **Date test anticipati:** 20-21 marzo; 6 aprile; 8-9-10 maggio

Palermo (1)

- **Corsi:** Ingegneria; economia; agraria; scienze di base e applicate; scienze umane e del patrimonio culturale
- **Date test anticipati:** Dal 16 al 20 aprile

Perugia (1)

- **Corsi:** Farmacia-chimica e tecnologie farmaceutiche; chimica, biologie e biotecnologie; medicina sperimentale (scienze motorie e sportive); filosofia, scienze sociali, umane e della formazione
- **Date test anticipati:** 17-18-19-20 aprile

Ancona - Politecnica delle Marche (2)

- **Corsi:** Agraria, economia, ingegneria, scienze
- **Date test anticipati:** Maggio

Roma - La Sapienza (1)

- **Corsi:** Ingegneria
- **Date test anticipati:** 7-21 marzo; 10-18 aprile; 9-23 maggio; 6 giugno

Roma - Tor Vergata (1)

- **Corsi:** Biotecnologie, scienze biologiche,

- global governance, economia e management, business administration&economics, scienze motorie, scienze dei materiali, economia e finanza, scienze e tecnologie per i media, pharmacy, scienze della nutrizione umana, conservazione e restauro dei beni culturali
- **Date test anticipati:** n.d.

Sassari (1)

- **Corsi:** Ingegneria dell'informazione; gestione energetica e sicurezza; qualità e sicurezza dei prodotti alimentari; wildlife management, conservation and control
- **Date test anticipati:** Entro giugno

Torino - Politecnico (1)

- **Corsi:** Tutti
- **Date test anticipati:** 13 marzo; 18 aprile; 17 maggio

Trento (1)

- **Corsi:** Amministrazione aziendale e diritto; economia e management; gestione aziendale; beni culturali; filosofia; lingue moderne; studi storici e filologico-letterari; fisica; matematica; viticoltura ed enologia; scienze e tecnologie biomolecolari; sociologia; studi internazionali e servizio sociale; scienze e tecniche di psicologia cognitiva; interfacce e tecnologie della comunicazione; european and international legal studies; giurisprudenza; ingegneria; informatica
- **Date test anticipati:** 6-12-13-18-19-20 aprile

Trieste (1) (2)

- **Corsi:** Economia e gestione aziendale; economia internazionale e mercati finanziari
- **Date test anticipati:** 8 e 18 aprile -24 maggio

Udine (1) (2)

- **Corsi:** Economia aziendale; banca e finanza; economia e commercio; discipline dell'audiovisivo, dei media e dello spettacolo
- **Date test anticipati:** Pordenone, Udine: 23 marzo, 11 maggio; Gorizia: 19 aprile

Venezia - Ca' Foscari (1)

- **Corsi:** Commercio estero; economia aziendale; economia e commercio; digital management; chimica e tecnologie sostenibili; lingue, culture e società dell'Asia e dell'Africa mediterranea
- **Date test anticipati:** A seconda del corso da marzo in poi o da aprile in poi

Verona (2)

- **Corsi:** Economia aziendale; economia e commercio; biotecnologie; informatica; bioinformatica; matematica applicata
- **Date test anticipati:** Entro giugno

Viterbo (1)

- **Corso:** Ingegneria industriale
- **Date test anticipati:** 14 marzo; 18 aprile; 23 maggio

Bolzano (1)

- *Corsi:* Scienze e tecnologie informatiche; design e arti; economia; scienze della formazione; scienze e tecnologie
- *Date test anticipati:* prime due settimane di maggio

Castellanza - Liuc (1)

- *Corsi:* Economia aziendale e ingegneria gestionale: solo per gli studenti con diploma di maturità inferiore a 80 su 100
- *Date test anticipati:* 20 marzo: Agrigento; 16 maggio: Bari, Napoli, Palermo; 17 maggio: Castellanza (Varese)

Pollenzo - Scienze gastronomiche (1)

- *Corso triennale:* Scienze e culture gastronomiche
- *Date test anticipati:* Prima sessione: online fino al 29 marzo; seconda: dal 1° aprile al 14 giugno; terza sessione: dal 18 giugno al 27 agosto
- *Corso magistrale:* Food innovation & management
- *Date:* prima sessione: fino al 24 maggio; seconda: fino al 14 giugno

Milano - Bocconi (1)

- *Corsi:* Tutti
- *Date test anticipati:* 13 aprile

Milano - Iulm (1)(2)

- *Corsi:* Tutti
- *Date test anticipati:* 18 maggio

Milano - Cattolica (1)

- *Corsi:* Economia
- *Date test anticipati:* Roma: 16-24 marzo; Milano: 25 maggio
- *Corsi:* Scienze bancarie, economiche e finanziarie
- *Date test anticipati:* Colloqui dal 19 al 23 marzo (prima fase)

Milano - San Raffaele (1)

- *Corso:* Medicina italiano/inglese
- *Date test anticipati:* Dal 12 al 19 marzo
- *Corso:* Scienze e tecniche psicologiche
- *Date test anticipati:* 3 maggio

Napoli - Suor Orsola Benincasa (1)

- *Corsi:* Economia e green economy; scienze della comunicazione; scienze e tecniche di psicologia cognitiva; giurisprudenza
- *Date test anticipati:* Dal 12 al 23 marzo

Roma - Campus biomedico (1)

- *Corsi:* Scienze dell'alimentazione; ingegneria industriale
- *Date test anticipati:* maggio

Roma - Europea (1)

- *Corsi:* Economia e gestione aziendale; economia e management dell'innovazione; giurisprudenza; scienze e tecniche psicologiche; psicologia; turismo e valorizzazione del territorio
- *Date test anticipati:* Dal 22 marzo viene ripetuto con cadenza mensile

Roma - Luiss (1)

- *Dipartimenti:* Economia e finanza, impresa e management, giurisprudenza, scienze politiche
- *Date:* triennali e magistrali a ciclo unico: 19 aprile (Roma, Ancona, Avezzano, Bari, Bologna, Cagliari, Caserta, Catania, Catanzaro, Cosenza, Firenze, Foggia, Genova, Lecce, Messina, Milano, Napoli, Palermo, Pescara, Potenza, Reggio, Salerno, Terni, Torino, Treviso, Udine).
Magistrali: 23 marzo a Roma

Roma - Lumsa (1)

- *Corsi:* Tutti
- *Date test anticipati:* Roma: 12 maggio; Palermo: 9 maggio

Note: (1) Numero programmato; (2) Orientamento Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati forniti dalle università

Servizi e sfide internazionali Atenei a caccia di matricole

LA CONCORRENZA SI È FATTA MOLTO SERRATA. SECONDO UNA CLASSIFICA ELABORATA DA CENSIS-REPUBBLICA TRA LE MEGA UNIVERSITÀ SVETTA BOLOGNA, MENTRE TRA QUELLE GRANDI C'È IL BALZO DI PERUGIA PROPRIO PER L'APERTURA AL MONDO

Luigi dell'Olio

Milano

Il calo delle immatricolazioni, che ha caratterizzato l'ultimo decennio a causa della crisi economica. La crescente autonomia di cui godono gli atenei rispetto al passato. La maggiore facilità di spostamento per gli studenti assicurata dal decollo dell'alta velocità ferroviaria e dallo sviluppo degli aerei low-cost. Tre cause che spiegano il mutamento di prospettiva da parte degli atenei, che non possono più limitarsi ad accogliere le richieste di iscrizione che arrivano spontaneamente, ma devono accettare di fare i conti con uno scenario concorrenziale in cui i ragazzi vanno convinti uno a uno. In questo senso le classifiche elaborate periodicamente da giornali e società di consulenza assumono un ruolo sempre più importante agli occhi dei neodiplomati, consapevoli che sempre più le aziende non guardano solo al titolo nella scelta dei migliori candidati, ma anche all'ateneo di provenienza.

A livello nazionale, lo studio di riferimento è quello targato Censis-La Repubblica, che viene stilato considerando cinque parametri su tutti: i servizi offerti agli studenti (come il numero di posti garantiti per iscritto e i posti letto); la spesa per le borse di studio erogate; le strutture messe in campo dalle diverse Università (è il caso di biblioteche o laboratori scientifici); l'informatizzazione e i servizi digitali offerti; infine il grado di internazionalizzazione, vale a dire la capacità di attrarre studenti stranieri e le risorse messe in campo per la mobilità internazionale. Le università sono suddivise per classi dimen-

sionali, a cominciare da quella dei mega atenei statali (quelli cioè con una media di oltre 40mila iscritti), che vede primeggiare Bologna. L'ateneo emiliano brilla soprattutto sul fronte del digital e dall'apertura internazionale e questo gli consente di prevalere su Firenze, che conquista la piazza d'onore grazie a performance medio-alte in tutti gli indicatori. A chiudere il podio è Padova (brillante sul fronte dei servizi).

Tra i grandi atenei (quelli che raccolgono tra 20mila e 40mila iscritti), svetta Perugia, forte dei processi di internazionalizzazione che da sempre la caratterizzano, davanti a Pavia e Parma. Tra i medi (10mila-20mila iscritti) prevale Trento e tra i piccoli Camerino, mentre tra i Politecnici Milano batte Venezia e Torino e tra le grandi università non statali la Bocconi vince il derby milanese con la Cattolica.

Ovviamente non è possibile dire quanto una ricerca di questo tipo possa incidere sulla scelta del singolo studente, che inevitabilmente prende in considerazione una molteplicità di ragioni — dall'impressione che suscita la città che ospita la struttura al costo della vita, ai mezzi di trasporto da e per casa —, ma sicuramente si tratta di un parametro che sta assumendo un'importanza crescente. E che funziona da sprone per gli atenei ad accrescere continuamente la qualità

dell'offerta non guardando solo ai programmi e al livello dei docenti, ma anche a tutti i servizi ai quali può accedere lo studente.

Chi ha un orizzonte (e il relativo budget) internazionale può poi farsi un'idea spulciando i numerosi ranking internazionali, che spesso offrono risultati anche molto discordanti tra loro. Il che è inevitabile considerato che mutano sia i parametri di valutazione, sia i pesi attribuiti alle singole voci. Uno degli studi più accreditati è il Qs World University, la cui valutazione è dipendente al 40% dalla reputazione accademica, un indicatore costruito attraverso un sondaggio che coin-

volge 70mila persone. Mentre il ranking Times Higher Education attribuisce pesi analoghi all'insegnamento, alla ricerca e alle citazioni sulle riviste scientifiche. Partendo da quest'ultimo, a monopolizzare le posizioni di vertice sono da anni gli atenei anglo-americani, anche se le ultime edizioni hanno visto crescere la competitività degli atenei asiatici. Lo studio 2017 attribuisce il primato a Oxford, che ha superato la storica rivale Cambridge, con il California Institute of Technology al terzo posto. Segue un altro quartetto a Stelle e Strisce composto da Stanford, Mit di Boston, Harvard e Princeton. Scorrendo la graduatoria (che analizza complessivamente mille strutture), si scopre che la top 30 presenta dieci atenei dell'Asia e solo tre del Vecchio Continente. L'Italia è molto indietro, con due sole presenze tra le prime 200, entrambe pisane: Sant'Anna è 155esima e la Normale 184esima. La performance degli atenei italiani è zavorrata dai modesti finanziamenti alla formazione e dall'eccesso di burocrazia che soffoca le strutture.

Un po' meglio vanno le cose nel QS World University Ranking, che vede quattro nomi italiani tra i primi 200: si tratta del Politecnico di Milano (170esimo), di Bologna (alla posizione 188) e delle due pisane Sant'Anna e Normale (appaiate alla 192esima piazza). Al vertice della classifica si trova il Mit, davanti a Stanford e Harvard, a comporre un podio tutto statunitense.

Questo significa che la formazione italiana non è adeguata? Non è detto, considerato che le ricerche internazionali considerano soprattutto elementi quantitativi, dalle infrastrutture tecnologiche a supporto dello studio all'ampiezza delle aule, fino al numero di premi Nobel in uscita dagli atenei. È inevitabile che a questa analisi sfugga la possibilità di censire la qualità del laureato medio: su questo versante gli atenei della Penisola hanno investito molto negli ultimi lustri e le carriere internazionali di tanti nostri connazionali lo dimostrano.

[BOLOGNA]



[FIRENZE]



[PADOVA]



Le tre prime Università nella classifica nazionale dei mega Atenei, quelli con più di 40mila iscritti. Bologna conquista la prima posizione, saldamente in testa per tutti gli indicatori. A Firenze tocca la piazza d'onore grazie a performance medio-alte in molti requisiti, a conferma della qualità dell'offerta. A chiudere il podio è Padova (brillante sul fronte dei servizi)

[L'EUROPA]

Istruzione, Italia ancora in ritardo fanno peggio solo tre nazioni

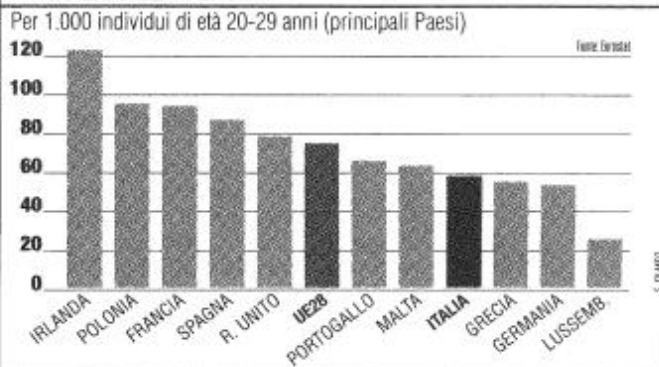
Dopo di noi ci sono soltanto Spagna, Portogallo e Malta. L'Italia è tra i Paesi meno istruiti d'Europa secondo quanto emerge dal "Rapporto sulla conoscenza 2018" curato dall'Istat. Nella Penisola solo il 60,1% tra i 25-64enni ha quanto meno un titolo di studio secondario superiore contro l'oltre 76% che costituisce la media a livello europeo. Questo ritardo è dovuto alla bassa scolarità della popolazione matura, mentre tende a calare nelle fasce più giovani, tanto che dal 2007 in avanti il gap tra il nostro e gli altri Paesi del Vecchio Continente si è ridotto di otto punti percentuali.

Quanto alle imprese, la presenza alla guida di molte microaziende di persone che hanno solo assolto l'obbligo formativo viene indicata tra le ragioni del ritardo competitivo del nostro Paese. Gli imprenditori più istruiti cercano dipendenti con le medesime caratteristiche e tendono a posizionare l'azienda nei settori a valore aggiunto.

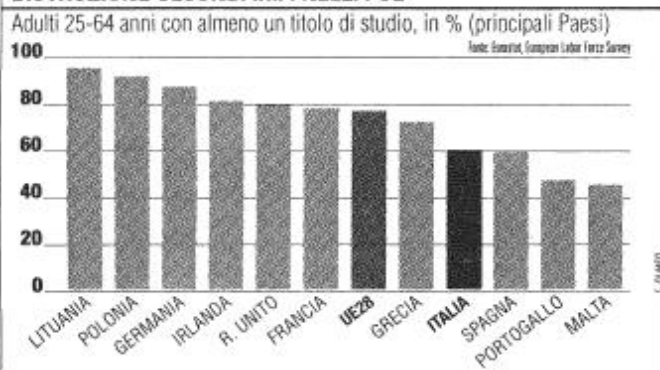
Per ogni anno d'istruzione in più, l'impresa ha il 5% in più di speranze di sopravvivere nel contesto di crescente concorrenza che caratterizza i mercati. Alzare il livello di istruzione, dunque, conviene a tutti, compresi i singoli cittadini. Guardando i dati sulla disoccupazione di fine 2017, infatti, emerge che i laureati italiani senza lavoro sono soltanto il 6,6% del totale, contro il 9,9% che si registra tra i diplomati e il 13,9% che caratterizza quanti si sono fermati alla scuola media.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I LAUREATI NEI PAESI UE



L'ISTRUZIONE SECONDARIA NELLA UE



Poca rotazione di docenti e flessibilità limitata L'Università è in ritardo

L'OCSE RILEVA
UN GENERALE CALO
DI ADULTI LAUREATI,
UNA BASSA QUOTA
DI SPECIALIZZATI
IN DIPARTIMENTI
SCIENTIFICI E UN'ALTA
PERCENTUALE DI ISCRITTI
A FACOLTÀ CHE PRESENTANO
SCARSI SBOCCHI LAVORATIVI

Roma

L'offerta di laureati Ict che non tiene il passo della domanda, la scarsa diffusione delle competenze digitali di base, l'assenza di flessibilità nei percorsi didattici e il mancato inserimento di nuove leve nel parco docenti. È sufficiente chiudere qua la lista dei limiti strutturali e dei problemi storici per rendersi conto di quale sia il contesto che sta accompagnando le università italiane agli albori della nuova economia 4.0. Le difficoltà dei nostri atenei sono figlie di un passato ricco di errori, temporeggiamenti e rinvii. Non bisogna però farsi prendere dalla tentazione di guardare al passato mirando ai colpevoli anziché ai problemi. Un esercizio che ha già penalizzato abbastanza le nuove generazioni e che è bene lasciare agli specialisti dello scarica barile.

L'urgenza di dotare i giovani delle competenze necessarie per competere nell'era della trasformazione digitale è testimoniata da tanti numeri. Da quelli dell'Osservatorio sulle competenze digitali 2017, che segnala il gap tra do-

manda e offerta di laureati Ict nonché la dispersione di chi intraprende percorsi orientati al digitale. A quelli dell'Ocse sull'educazione in Italia, che rilevano una generale moria di adulti laureati (il 18% fra i 25 e i 64 anni, la metà della media dei Paesi industrializzati) e alcuni problemi specifici, come la bassa quota di laureati in dipartimenti scientifici (25%) o la percentuale di chi sceglie facoltà con scarsi sbocchi lavorativi (30%). E si potrebbe continuare con altri studi. La domanda sorge spontanea. Offerta, ricerca, orientamento, didattica: dove stiamo sbagliando? I fronti aperti sono tanti.

«La domanda di specialisti è in crescita a ritmi non semplici da tenere. Le università scontano un naturale problema di latenza dettato, da un lato, dall'impossibilità di formare uno specialista in pochi giorni, e dall'altro, dall'estrema rapidità della trasformazione digitale — sottolinea Gaetano Manfredi, presidente della Conferenza dei rettori delle università italiane (Cru) e rettore dell'Università degli Studi di Napoli Federico II — Abbiamo innanzitutto bisogno di un'ampia diffusione delle competenze digitali di base che accorciano i tempi di risposta e rendono possibile una formazione continua». A questo, aggiunge Manfredi, si accompagna poi un necessario avvicinamento dei ragazzi e ragazze alle cosiddette discipline Stem (scienza, tecnologia, ingegneria e matematica).

A pesare oggi sulla bassa quota

di studenti che frequenzano questo tipo di corsi, sottolinea il presidente della Cru, è soprattutto il "ritardo sulla formazione scientifica nelle scuole che penalizza la preparazione logica e matematica, scoraggiando le iscrizioni alle facoltà scientifiche per timore di essere impreparati ad affrontarle". La crescita delle iscrizioni alle facoltà Stem comunque c'è, per quanto non ancora troppo sostenuta. Ma, avverte Manfredi, c'è bisogno di altro: «Abbiamo bisogno di un piano nazionale che orienti i ragazzi verso le scelte migliori, perché la vera partita si gioca sull'integrazione tra le politiche di formazione e le politiche industriali». Ed è qua che entra in gioco il rapporto con tra le università e le aziende, che sembra poggiare su un'apertura reciproca senza precedenti.

«C'è una spinta forte verso un'integrazione che sia di supporto agli studenti — conferma Manfredi — Abbiamo però bisogno di orientare questo scambio con intelligenza». È necessario, ribadisce il presidente, non fermarsi alla specialità ma includere anche la formazione di base: «È fondamentale per consentire una formazione continua post-università e contrastare l'obsolescenza delle competenze specialistiche». Questa prospettiva è la stessa che sta guidando la creazione dei centri di competenza previsti dal piano Impresa 4.0, che coinvolgono attivamente gli atenei: «È un modello che ha il pregio di unire for-

ze diverse per affrontare l'urgenza della riqualificazione. Formare chi lavora è importante quanto formare chi lavorerà».

Non esiste comunque alcuna bacchetta magica, specialmente nelle università. Ecco perché è fondamentale tracciare oggi le rotte migliori per domani. Ad esempio, decidere se l'integrazione delle nuove competenze nella formazione universitaria debba passare dall'inserimento di insegnamenti specifici nei corsi o dalla creazione di nuove lauree. Su questo aspetto Manfredi non ha dubbi («Credo che sia più opportuno creare percorsi specifici perché le competenze digitali sono trasversali»). In ogni caso, non si riduce tutto ai singoli corsi. Restano infatti aperte ulteriori questioni, come l'aggiornamento della didattica e l'età del parco docenti.

«La trasformazione digitale deve coinvolgere anche la didattica, sia nei metodi sia negli strumenti. C'è poi il problema della "vecchiaia" degli atenei dovuta dalle mancate assunzioni. Spero che si attuino delle serie politiche di reclutamento di nuovi docenti e assunzione di ricercatori — auspica il presidente della Cru — che aiuterebbero pure a rimpatriare tante ottime competenze che hanno lasciato il Paese». E infine l'introduzione di semplificazione e flessibilità nei percorsi formativi: «È un passaggio fondamentale — conclude il presidente — Non possiamo pensare di governare la rivoluzione digitale con la rigidità di logiche antiche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



(IL CASO)

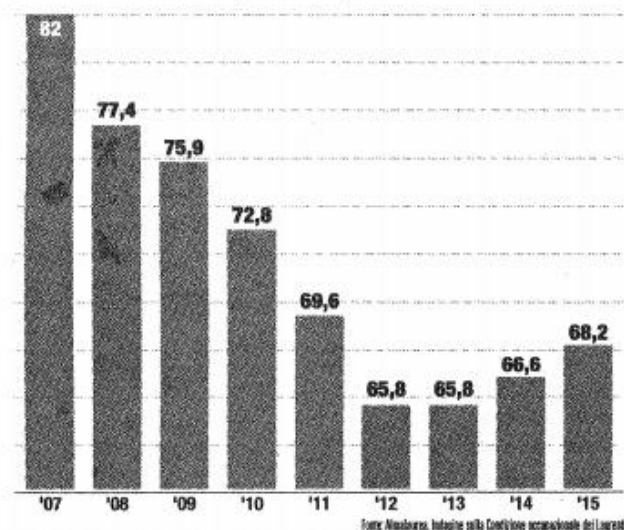
Ma la macchina non è tutto per un'azienda così il robot rilancia le facoltà umanistiche

«Si prospettano grandi opportunità per chi studia la storia, la filosofia, la psicologia e l'arte perché le nuove tecnologie rilanceranno enormemente le riflessioni e le competenze di tipo umanistico. Non si può pensare di affidarsi a un robot se prima non si spiega alla macchina come un uomo agisce, parla, reagisce e si relaziona. Così come nell'era in cui sono i clienti a dettare la strada al mercato è assurdo credere che si possa prescindere dalla conoscenza del pensiero umano e delle culture dei popoli». A delineare un rinascimento umanistico nell'era digitale è Paolo Dario, professore di Robotica Biomedica nonché direttore dell'Istituto di Biorobotica presso la Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa.

Dall'intelligenza artificiale ai robot, secondo l'esperto si stanno aprendo strade inedite per gli studiosi umanistici: «Le aziende hi-tech stanno assumendo sempre più persone con queste competenze perché sanno che l'uomo sarà il fulcro della rivoluzione digitale. È una delle poche certezze in un futuro che ci consegnerà lavori che non possiamo nemmeno immaginare e rispetto ai quali non ha senso affannarsi troppo: qualcuno aveva predetto che Google avrebbe superato i 70mila dipendenti?», chiede provocatoriamente Dario, che sottolinea l'importanza di educare i giovani a «capire le connessioni, l'umanità, la sensibilità». E che auspica una maggiore apertura dei docenti umanistici: «Servono insegnanti disposti ad adattare gli insegnamenti ai grandi cambiamenti in atto. Non dobbiamo avere paura del futuro». (a.fr.)

IL TASSO DI OCCUPAZIONE DEI LAUREATI

Laureati 2007-2015 corso primo livello, in %



S. DI MEO